



SEGNI DI PIETÀ POPOLARE TRA SENTIERI E SIEPI

DI LAURA LAZZARINI
STUDIOSA DI STORIA SAMMARINESE

Leggere il paesaggio: le cellette votive

Nel nostro territorio in alcuni crocicchi di strade, in particolare verso la campagna, si possono ancora incontrare alcune cellette, spettatrici della faticosa esistenza delle generazioni che ci hanno preceduto.

Sono presenze che qualificano il paesaggio umanizzandolo, raccontandoci storie di vita quotidiana legate a difficoltà, individuali o collettive, espressioni spontanee di religiosità, testimonianze di una grazia ricevuta in un passato recente che ci sembra però molto lontano.

Le richieste di protezione da parte della comunità si intensificavano nei momenti critici, per esempio a causa della guerra o di una epidemia.

Per tanta gente le cellette hanno rappresentato quindi una specie di ricovero in cui depositare paure e speranze.

Ci parlano di una devozione popolare antica ma non ancora del tutto scomparsa, dei Santi più cari alla gente del luogo, di un microcosmo sociale che è parte integrante della nostra storia e della memoria collettiva.

A volte risultano utili per ricostruire il tracciato di antiche strade o di vecchi confini e la loro importanza è documentata anche per quanto riguarda la toponomastica. (G. Macina, *Territorio sammarinese e toponomastica in epoca moderna*, in *Annuario XXXIII della Scuola Secondaria Superiore – Repubblica San Marino* a. s. 1995 – 1996, p. 364).



Scorcio di paesaggio ai primi del Novecento: una famiglia di Valdragone al ritorno dal mercato di Borgo. Sul ciglio della strada, una celletta che da tempo non esiste più (da G. Rossi, San Marino nelle vecchie fotografie, Bologna 1982, p. 230).

Le edicole colonnari, nelle nostre zone chiamate “cellette”, sono manufatti architettonici di disarmante semplicità: un pilastrino, una colonnina in pietra o in mattoni, sostiene un tabernacolo che custodisce l’immagine sacra (una formella in terracotta, una statuina più volte ridipinta da ingenui mani, semplici santini, raramente un brano di affresco).

Sono costruzioni connaturate al silenzio e si inseriscono nel ritmo della natura senza quasi disturbarlo, “con discrezione”!

Ad una prima occhiata le edicole sembrano tutte molto simili, ma non è così: dobbiamo avvicinarci e leggere le sintetiche targhe votive.

Ecco che allora affiorano le diverse voci, le diverse storie...

Ricordo ancora la curiosità che mi provocò il calendario che nel 1995 curò con la sua consueta attenzione il prof. Cristoforo Buscarini, facendo conoscere anche al pubblico più distratto il patrimonio delle cellette che

popolano il territorio sammarinese (*Calendario della Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino, 1995*).

Munita del calendario come fosse un originale stradario, cominciai a ricercare le edicole.

La maggior parte erano proprio in bellavista, facilmente rintracciabili ma qualcuna sembrava nascondersi ai miei occhi.

Ce n'era una in particolare che non riuscivo a trovare. Eppure le indicazioni erano chiare: “via Martino da Montecucco, vicino Ca' Berlone”.

Dopo aver ripercorso più volte quel tratto di strada, mi decisi a chiedere informazioni. Un anziano signore mi indicò la direzione da prendere: la stradina bianca, laterale a quella che porta al ripido sperone di Montecucco. Imboccai la strada, dopo aver lanciato uno sguardo triste all'edificio della vecchia scuola elementare, che, dimenticato, sembra attendere la sua fine.

Ma ecco che la vidi: la celletta era là, addossata al ciglio del sentiero e sembrava che mi aspettasse pazientemente da chissà quanto tempo.

Costituita da un blocco monolitico in pietra arenaria, ispira una arcaica sacralità. Sotto la nicchia, che oggi custodisce un'immagine di Sant'Anna, è incisa la data “1849” fra le lettere V. e G., iniziali del committente. Una lastra di pietra è stata aggiunta a mo' di copertura.

Dalla solitaria celletta in uno sguardo si abbraccia il panorama della Città di San Marino che proprio in quell'anno, alla fine di luglio del 1849, salutava l'arrivo repentino di Garibaldi.

Secondo la approfondita ricerca condotta da Marco Battistelli (*Le cellette della Valmarecchia, Studi Montefeltrani – Iconografie 1, San Leo 1993*



Celletta monolitica datata “1849”.
 Ca' Berlone, via Martino da Montecucco.

e *Connotazioni di religiosità popolare: edicole e celle*, in *Il Montefeltro*, I, Ambiente, storia, arte nelle alte valli del Foglia e del Conca, 1995), l'origine delle cellette è molto lontana nel tempo, va ricercata anche in motivazioni medievali magico-religiose e ancor prima in tradizioni pre-cristiane. Molte cellette sono state restaurate o ricostruite su altre precedenti, per cui spesso è difficile darne una precisa datazione.

La presenza delle edicole colonnari nel Montefeltro è oggi riferibile soprattutto all'Ottocento e al primo Novecento.

Le celle a chiesuola sono più antiche. Presentano uno spazio che accoglie un piccolo altare ed hanno spesso ai lati dell'ingresso due bassi muretti. Sono architetture sobrie e per i pellegrini erano ristoro per lo spirito ed anche per il corpo, oltre che punti di riferimento "topografici". Battistelli ha trovato tracce della presenza di celle nel Montefeltro in documenti già nel secolo XV.

Mons. Ragazzoni, delegato apostolico per la visita alla Chiesa feretrana nell'anno 1574, nella sua relazione (miniera di notizie anche per le Chiese e gli Enti Religiosi del territorio sammarinese) raccomandava di chiudere le "cellulae", chiamate dalla popolazione "maiestates", presenti in molte strade della diocesi, per impedirne lo sconveniente accesso agli animali (*Girolamo Ragazzoni e la Feretranae Ecclesiae Visitatio - 1574*, a c. di G. Allegretti, Studi Montefeltrani - Serie Monografica 9, San Leo 1989, p. 153).

Tra le celle a chiesuola più rilevanti, presenti oggi sul nostro territorio, vi sono quelle ottocentesche di Santa Mustiola e di Faetano, quella di Costa dello Spino ad Acquaviva, la Cella della Madonna della Rupe di Borgo, ricostruita nel Greppo della Rupe (l'originario Sacello era già presente nel settecentesco Catasto Pelacchi), la Cella Bella in Città, costruita su disegno dell'ing. Gilberto Rossini a ricordare la precedente ottocentesca, dedicata alla Madonna, che custodiva la tomba di una giovane gentildonna e che venne demolita nel 1951 (una rara fotografia della Cella Bella prima della demolizione in: *La Repubblica di San Marino vista da quattro fotografi dell'800 e altre immagini*, a c. di C. Buscarini, San Marino 1983, p. 67) ed infine la Cella di Montalbo.

Alcune celle sono state trasformate in chiese, come l'Oratorio di Sant'Antonio Abate a Cà Rigo, che era in origine una Maestà dedicata alla Madonna.

Altre celle sono purtroppo oggi solo un ricordo. Tra queste, la Cella di Sant'Andrea di Acquaviva, che era stata eretta nel 1843 “vicino la presa dell'acqua”, la “Cella Grande” di Montegiardino, dedicata alla “Pietà” e presente già nel settecentesco Catasto Pelacchi, la Cella di Sant'Antonio, ricavata dalla vecchia bertesca al centro del parapetto della piazza del Pianello, come scrive Gino Zani (*Il territorio ed il Castello di San Marino attraverso i secoli*, Faenza 1963, p. 167).

Soprattutto nei Santuari, ma anche sul piccolo altare delle Celle, venivano a volte lasciati degli *ex-voto*, semplici tabelle votive di origine antichissima, che raccontano momenti critici della vita, storie di miracolati che manifestano la grazia ricevuta.

Si ha notizia della presenza, nei secoli passati, di tabelle votive e di voti anche d'argento in Pieve, in particolare presso il Letto di San Marino nella chiesetta di San Pietro, luogo di culto molto caro ai sammarinesi.

Un *ex-voto* inconsueto è quello ricordato in data 3 marzo 1613, nei verbali della Confraternita della SS.ma Annunziata di Valdragone: era stata donata in voto alla Madonna una *veste di seta* “*Verdacchia*”, con la quale si decise di fare un paliotto all'altare (P. G. Galassi, *Santa Maria in Valdragone*, fasc. 2°, San Marino 1985, p. 13). La Confraternita della SS.ma Annunziata di Valdragone ha avuto una vita intensa per quanto riguarda opere di culto e di carità, così come altre Compagnie presenti e molto attive sul territorio nei secoli passati.

Le dedichiazioni delle cellette, nel nostro territorio come nelle regioni limitrofe, sono per la maggior parte rivolte alla Madonna, la cui umanità la rende più “raggiungibile”, più vicina alla gente che la invoca sotto diversi titoli (in alcune zone d'Italia le cellette vengono chiamate “Madonne del Buon Incontro”). Frequentemente ritroviamo immagini della Madonna di Loreto, di Bonora di Montefiore e di Saiano per la vicinanza di questi Santuari, meta di partecipati pellegrinaggi, rigorosamente a piedi.

Naturalmente è molto presente il culto di San Marino ma non mancano altri Santi. Nel tempo alcune dedichiazioni sono state modificate, così è accaduto per esempio, per i Santi che venivano invocati contro la peste, man mano che quel flagello diventava un lontano ricordo.

Le statuine, le rare pitture che abitano i tabernacoli delle edicole, sono quasi sempre di ignoti autori locali che operano nella scia di quanto

succede intorno, tra Marche e Romagna: un'arte popolare modesta, per lo più copie di semplice fattura che a volte ci sorprendono per accenti di originalità, "opere di devoti, anonimi artisti i quali sono per me amabili al pari di Giotto e Cimabue", diceva David Maria Turollo (F. Zambonini, *I Giotto e i Cimabue del popolo devoto*, in *Famiglia Cristiana* n.19, 2010).

Abbiamo visitato sul nostro territorio molte edicole colonnari e celle, una sessantina in totale.

Ma ora andiamo a conoscerne qualcuna più da vicino, anche se tutte avrebbero qualcosa da raccontarci.

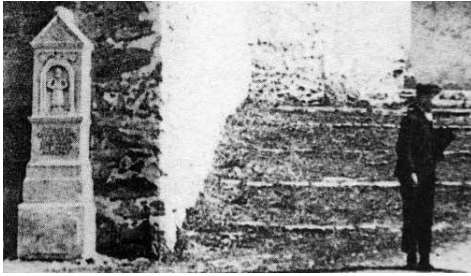
Ogni celletta una storia

Il mistero dell'edicola scomparsa

Osservando in vecchie fotografie di fine Ottocento la facciata del complesso architettonico dei Cappuccini, prima dell'edificazione del Monumento a San Francesco, si nota a sinistra della chiesa un'edicola in pietra, con scolpita una figura poco decifrabile, così come l'iscrizione che si intuisce sotto di essa.



Chiesa e Convento dei Cappuccini (Città) prima dell'edificazione del Monumento a San Francesco (1928). Foto databile a fine '800 (da G. Rossi, *San Marino nelle vecchie fotografie*, cit., p.77).



Particolare dell'edicola, presumibilmente dedicata a San Quirino.

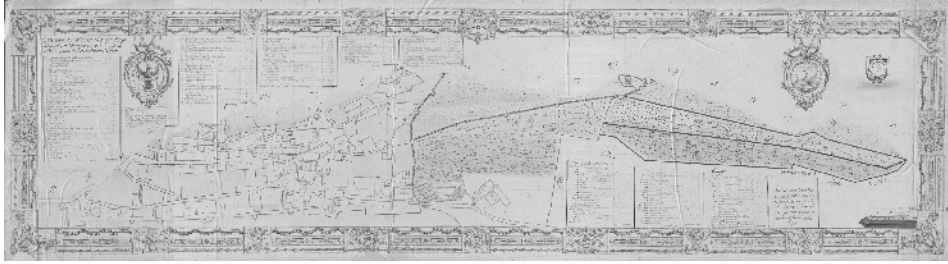
L'edicola, addossata al muro dietro al quale si trovavano la "Selva" e l'accesso agli orti dei frati, pare legittimamente fosse dedicata a San Quirino così come la Chiesa, in seguito al miracoloso evento del 4 giugno 1543 quando una fitta nebbia rese vano il tentativo di occupare San Marino da parte del condottiero Fabiano Da Monte San Savino. Proprio

in conseguenza dello scampato pericolo, che era avvenuto nel giorno dedicato a San Quirino, nel 1547 il Consiglio Principe e Sovrano proclamò il 4 giugno "giorno di festa in perpetuo" e qualche anno più tardi deliberò la "*fabrica delli Capuccini*", che verrà ultimata nel 1593.

La chiesa dei Cappuccini conserva nell'architrave della porta di ingresso una pietra con incisa la scritta "*Divo Quirino Dicatum*" e la data "1549", che è da riferire alla prima edicola costruita in onore del Santo, come sostengono tra gli altri, Arzilli, Pasquinelli e Matteini (M. Arzilli, *Francescanesimo a San Marino - La Chiesa e il Convento dei Cappuccini*, in *I Cappuccini nel Montefeltro*, Studi Montefeltrani, Serie Atti dei Convegni 1, San Leo 1982, p. 130; N. Pasquinelli, *Lo sviluppo urbanistico della Città di San Marino nei secoli XVIII - XIX*, (Tesi di laurea) a. a. 1975-76, Urbino p. 165; N. Matteini, *La Repubblica di San Marino nella storia e nell'arte*, San Marino 1988, p. 188). L'iscrizione, nella *Guida di San Marino* di M. V. Brugnoli - E. Zocca, Roma 1953 p. 61, viene frettolosamente indicata come "rifatta".

Nel settecentesco Catasto Pelacchi (A. S., R.S.M, *Catasto Pelacchi 1775-1777*), nella mappa urbana della città di San Marino è segnalata, nell'area antistante il porticato della chiesa, la presenza di una cella o cappella che scomparirà nei catasti successivi. Forse la nostra edicola ne ha preso il posto.

Negli Atti del Consiglio Principe, alla data 20 aprile 1857, si parla dei lavori di restauro della "*Strada che conduce alla così detta Cella dei Cappuccini*" (C. Buscarini, A. Mengozzi, *L'Eccellentissima Reggenza della Rep. di S. Marino*, S. Marino 2008, p.194).



Mappa Urbana di San Marino, Catasto Pelacchi (1775 - 1777), A. S., RSM.

Il Convento dei Cappuccini ha una storia molto legata alla Città: per esempio, alcuni locali del Convento furono utilizzati dallo Stato ad uso “lazzaretto” durante le epidemie di colera nel 1911 e di spagnola del 1918 (C. Buscarini, *Notizie di contagi epidemici a San Marino nel primo quarto del secolo*, in *Annuario Scuola Secondaria Superiore*, anno scolastico 1995-1996, pp. 344-345) e, curiosamente, anche come essiccatoio per le foglie di tabacco prima degli Anni Cinquanta.

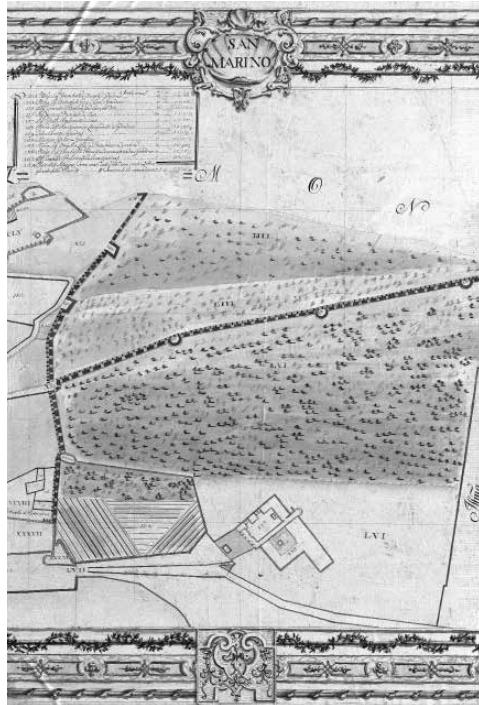
Ma torniamo alla fotografia.

Il 31 marzo 1928 venne inaugurato sul sagrato della chiesa l'agile monumento a San Francesco, disegnato dall'architetto Edoardo Collamarini, amico del Carducci. Sulla colonna venne collocata la statua in bronzo dello scultore Silverio Montaguti.

Il monumento, che celebrava il VII centenario della nascita di San Francesco, prese il posto della grande croce settecentesca in pietra, che fu spostata a sinistra della gradinata, là dove c'era la piccola edicola di San Quirino che fu spostata... dove?

Nel Convento non ce n'è traccia.

Nel Museo di Stato non ne sanno nulla. Possibile che sia andata distrutta?



Particolare della Mappa col complesso dei Cappuccini (Catasto Pelacchi, 1775 - 1777, A. S., RSM).

Credo di no e il mio parere è confortato da quello di padre Ivo, cappuccino ed appassionato studioso della storia del convento.

Probabilmente l'edicola venne collocata in Città in un angolo appartato, e lì dimenticata.

Certo avrebbe potuto "illuminarci" il prof. Onofrio Fattori, che all'epoca era Conservatore del Museo, Antichità e Monumenti ed aveva seguito tutto l'*iter* progettuale del monumento a San Francesco.

La ricerca continua...

Un modesto, immenso tesoro



*Edicola dedicata
 alla Beata Vergine della Misericordia.
 Cailungo, all'imbocco di Strada del Campaccio.*

Quando qualche anno fa a Cailungo di Sotto, nei pressi di via dei Bauti, è stata costruita la rotonda stradale, la celletta dedicata alla Madonna della Misericordia, una classica edicola a tempietto dalla solida struttura in blocchi squadrati di arenaria, ostacolava i lavori, così venne smontata e "collocata a riposo" in un deposito dell'Azienda dei Servizi. (Già una quarantina di anni prima la centenaria celletta era stata spostata dalla sua originaria collocazione e in quell'occasione i mattoncini erano stati sostituiti con la pietra). Solo dopo ripetute richieste da parte della signora Berta, che abita in questa zona, la celletta qualche mese fa è stata rimontata, più in basso rispetto la rotonda.

Ma durante i lavori, è intervenuta l'instancabile signora Berta che ha voluto rinnovare l'identico gesto devoto di cui tanti anni prima era stata spettatrice: secondo un'antica tradizione, ha deposto nel basamento dell'edicola alcune monetine delle vecchie lire, le stesse 70 lire che le donne del luogo avevano raccolto con sacrificio e

messo tra i mattoni alla base della celletta, perché “il denaro deve stare sotto i piedi!”, ha esclamato la nostra simpatica signora.

Un gesto di intensa religiosità che dava speranza nelle asprezze della vita. Nella celletta, oggi fin troppo “tirata a lucido”, è stata collocata una suggestiva ceramica realizzata per l’occasione da Antonio Giuffrida, riprodotte con brillanti colori l’immagine della “Beata Vergine della Misericordia”, venerata nella Basilica del Santo.

La signora Berta prosegue il suo racconto, ricordando che nelle sere di maggio la celletta si animava, diventando punto di aggregazione: ci si radunava a recitare il Rosario sotto lo sguardo della Madonna della Misericordia, invocata un tempo come “*Madonna del Fulmine*” ed anche “*Madonna del Giro*”.

La sentita testimonianza della signora ci parla di una tradizione trasmessa dalla voce di persone anziane, portatrici di una cultura e religiosità popolare che si va estinguendo perchè appartiene ad un mondo ormai lontano, che si rivela ai nostri occhi ricco di suggestione e valori.

Non si smetterebbe mai di ascoltare i racconti dei nonni, “*continenti favolosi di memoria*”, come li definiva Tonino Guerra.

La bella “Madonna” della Cella di Santa Mustiola

La grande Cella di Santa Mustiola, sulla strada che porta a Montecerreto, reca sotto la cimasa la data “1898” e la dedicazione “*Mater Divinae Gratiae*”.

All’interno della cella è custodita una significativa formella con un’armoniosa composizione rappresentante una “Natività”: la Vergine è inginocchiata ad adorare il Bambino, sotto lo sguardo di Dio Padre



Formella in gesso policromo con “Natività”, Cella “*Mater Divinae Gratiae*”, Santa Mustiola.

(Foto Centro Statale di Restauro - San Marino)

e di uno stuolo di cherubini. La giovane Madonna contempla con tenerezza il volto di suo Figlio; tra il Bambino e l'Eterno Padre è lo Spirito Santo sotto forma di colomba.

La Vergine è al centro della affollata scena ma è il Bambino il fulcro: la luce cade su di Lui, lo accarezza e fa risplendere le sue carni tornite mentre, unico tra le figure presenti, guarda verso di noi, verso il viandante che si è fermato a sostare nella cella.

La scena è chiusa da una cornice centinata, delimitata da un semplice motivo ornamentale.

L'opera devozionale è in gesso, come ci conferma il Centro Statale di Restauro di San Marino che per due volte l'ha "avuta in cura", ridonandole la originaria cromia.

L'anonimo Autore del rilievo ripropone con freschezza e abilità, anche se con materiale più umile della terracotta invetriata, il tema di un'opera illustre e raffinatissima: la "Natività" di Andrea Della Robbia (1479), conservata nella Basilica de La Verna.

Una presenza insolita: San Crescentino

In via del Mercurio, ad Acquaviva, l'arciprete Nicolini nel 1936 fece ricostruire a spese sue e della Compagnia del SS. Nome di Dio la celletta dedicata a San Crescentino e ne rinnovò la statuetta, custodita nel tabernacolo. (T. Nicolini, *Cenni storici della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Acquaviva e della Comparrocchiale di San Giovanni sotto le Penne*, ms. 1952, edito a c. di R. N. Samuan-gala, San Marino 2002, p. 70).

San Crescentino (o Crescen-ziano), giovane soldato romano, è rappresentato con in mano la palma del martirio, mentre ai suoi piedi



San Crescentino, terracotta policroma.
Edicola di via del Mercurio, Acquaviva.

giace un drago morente, simbolo del paganesimo sconfitto. Il Santo è patrono di Urbino e la statuetta, conservata nell'edicola, ricorda con modi ingenui quella ottocentesca che viene portata in processione ad Urbino il 1° giugno, per la festa del patrono della città.

La dedicazione a San Crescentino è inusuale nel territorio sammarinense, dove si è diffusa nel secolo XVII, ma non sappiamo in seguito a quali eventi.

Nella chiesa di Acquaviva si conserva una pregevole pala d'altare con il Santo titolare, l'apostolo Andrea ed accanto a lui San Crescentino, sovrastati da una Pietà; nel panorama dello sfondo si scorge la città di San Marino. Il dipinto è firmato dal pittore pesarese Andrea Semprini e datato 1669.

Il Santo è presente anche nella chiesa di Domagnano, dove nel dipinto seicentesco di anonimo autore marchigiano, rappresentante la Crocifissione ed i SS. Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, nel medaglione

ai piedi della croce è raffigurato San Crescentino mentre uccide il drago, secondo la consueta iconografia. (P. G. Pasini, *Un buon dipinto*, in Storia dei Castelli della Repubblica di San Marino, Domagnano, a c. di G. Allegretti, San Marino 2014, p. 191)

Secondo la tradizione, San Crescentino fu decapitato il 1° giugno del 303, durante le persecuzioni di Diocleziano, per essersi rifiutato di rinnegare la propria fede.

Il giorno della festa di San Crescentino ad Acquaviva si svolgeva una processione che si avviava verso la celletta a Lui dedicata per invocare dal Santo "*protezione dei campi, difesa dagli animali nocivi e dalle intemperie*". Questa processione devozionale è ancora presente nei ricordi d'infanzia degli anziani del luogo.



Edicola dedicata a San Marino (1900).
Madonna di Pugliano (Montecopiolo).

La celletta più originale

Sulla strada di Madonna di Pugliano di Montecopiolo, in zona Le Casette, ci si imbatte in un'edicola davvero bizzarra.

Il tetto dell'edicola, infatti, presenta tre merli a ricordare in modo accattivante le tre torri che fortificano il Monte Titano.

Un particolare "laico" con cui probabilmente la signora Palmieri, che ha commissionato la celletta nell'anno 1900, ha voluto ricordare il suo Paese d'origine. Un particolare che, banale in un altro contesto, qui diventa un omaggio originale ed affettuoso che la signora rivolge a San Marino, unendo la devozione al Santo all'amore per la sua terra.

Nel volumetto di Battistelli sulle cellette della Valmarecchia, già citato, si può osservare la celletta com'era, prima che perdesse una delle tre guglie.

L'edicola è dedicata ovviamente al Santo Marino. Il tabernacolo custodisce una riproduzione della statua in marmo rappresentante il Santo Fondatore, opera che Adamo Tadolini, allievo del Canova, scolpì per la nuova Pieve nel 1830.

Sul pilastrino della celletta la targa recita: "1900 / San Marino / M. Domenica / Palmieri in / Gabrielli / F. F."

Molte sono le cellette votive edificate nel Montefeltro nel 1900, Anno Santo indetto da Papa Leone XIII.

Le cellette "gemelle"

Non è raro imbattersi in edicole che si somigliano in modo sorprendente, da sembrare quasi gemelle.

E' il caso della celletta in via Brandolina, a Cailungo, e di quella a Piandavello di Domagnano, che possiamo supporre siano state realizzate dallo stesso abile scalpellino.

La celletta della Brandolina è datata "1866" e quella di Piandavello "1867".

Entrambe hanno sul fronte una lastra in pietra concia che protegge il tabernacolo e presenta decorazioni di cerchi concentrici scolpiti nell'arenaria.

Altro esempio di cellette "gemelle" è dato dall'edicola che si trova a Serravalle, in via 4 Giugno, da quella in strada della Giudera a Montegiardino



*Edicola in pietra conca datata 1866.
Borgo Maggiore, Strada Brandolina.*



*Edicola in pietra conca datata 1867.
Domagnano, Piandavello.*

e da quella situata a Valdragone, in via Serrabolino nei pressi della vecchia stazioncina ferroviaria, edicola che fu fatta erigere a spese delle sorelle Vita, come ricordano alcuni Valdragonesi.

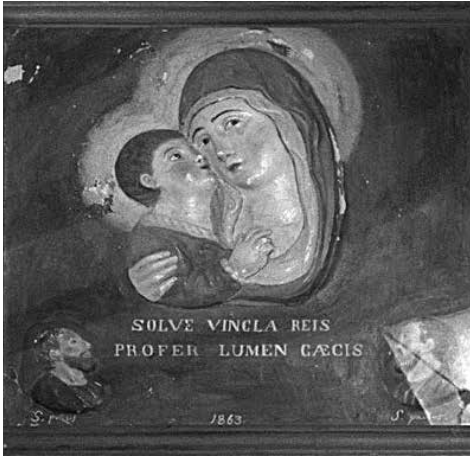
L' analogia tra queste tre cellette è da ricercare nella datazione: tutte e tre sono state realizzate nel 1954, anno mariano, come recitano le epigrafi, ed infatti sono tutte dedicate alla Madonna.

Era stato papa Pio XII a proclamare il 1954 anno dedicato a Maria.

“Solve vincla reis, profer lumen caecis”

Sul tracciato della vecchia, ripida strada che portava a Città attraverso il “Borgo Minore” cioè le Piagge, ci si imbatte in una delle celle più antiche tra quelle oggi presenti sul nostro territorio: la Cella di Montalbo, segnalata già nel Catasto Pelacchi (1775).

All'interno della sobria cella a chiesuola, sull'altare di legno col paliotto dipinto a semplici motivi geometrici, campeggia un quadro devozionale con le immagini a rilievo della Madonna col Bambino e in basso i SS. Pietro e Paolo, forse in stucco policromo (il dubbio è d'obbligo, non avendo potuto osservare l'opera da vicino).



Vergine col Bambino e i SS. Pietro e Paolo (1863).
 Montalbo, Cella di Sant'Antonio

che nel secolo XVIII era uno dei cinque Santi protettori della Repubblica e di cui sull'altare c'è una bella statuetta ed anche molte immagini ad illustrarne la vita e i miracoli; gli altri Santi protettori, oltre San Marino, erano San Sebastiano, San Vincenzo Ferreri e San Quirino. La dedicazione a Sant'Antonio è confermata negli Atti del Consiglio Principe, alla data del 5 marzo 1885, in riferimento alla costruzione del Camposanto: la Reggenza invitava il Consiglio a determinare la località dove erigerlo, poiché si presentavano due possibilità: una poco sotto la Cella detta di S. Antonio e l'altra nel luogo detto la Spianata di Montalbo, che poi sarà la località preferita. (C. Buscarini - A. Mengozzi, *L'Eccellentissima Reggenza della Repubblica di San Marino*, op. cit., p. 248)

S. Antonio da Padova, presente a Rimini negli anni 1222-1223, era invocato in particolare per ritrovare gli oggetti smarriti e contro la sterilità femminile e nella ricorrenza del Santo, il 13 giugno, i Capitani Reggenti intervenivano alla cerimonia in suo onore, che era accompagnata anche da spari alla fortezza. (D. Fioretti, *Comunità e Chiesa locale*, in Dalla "democrazia" alla "aristocrazia elettiva". Il ceto dirigente a San Marino nei secoli XVII e XVIII, Collana di Studi Storici Sammarinesi n.7, San Marino 1994, pp. 13-14)

La Cella di Montalbo è quotidianamente e amorevolmente custodita dalla signora Gilda, instancabile novantaduenne, depositaria di tante memorie legate a questo luogo.

La Madonna ha il capo reclinato verso il Bambino che si sporge verso di Lei in un gesto di affettuosa tenerezza.

Il quadro, di anonimo autore, è datato "1863" e riporta un frammento dell'antica preghiera in latino "Ave Maris Stella", dedicata a Maria, Stella del Mare.

"Solve vincla reis, profer lumen caecis" (Sciogli dai lacci i rei, ridai la luce ai ciechi).

La Cella non è però dedicata a Maria ma a Sant'Antonio da Padova,

La celletta più antica

La celletta di Lesignano è nel nostro territorio la più antica che abbiamo visitato, tra quelle provviste di datazione. Si tratta di un manufatto di elegante fattura: il pilastro in mattoncini presenta una armoniosa facciata a tempietto, ornata da motivi decorativi a lesene, resi sempre in cotto con accurata lavorazione. Il tabernacolo, che custodisce una terracotta devozionale con una “Pietà” dal linguaggio popolare, è sormontato dal tettuccio in pietra, terminante con una cuspide su cui è incisa la data “1841”. La croce sommitale in ferro battuto ha i bracci gigliati.

L’edicola è stata restaurata nel 1983.

A Lesignano esisteva già prima del 1500, come si ricava dai Libri degli Estimi, una Cappella, dedicata a Santo Stefano, di cui non si conservano tracce. (G. Macina, *Territorio sammarinese e toponomastica in epoca moderna*, cit., p. 361)

La “Desolata”

A Valdragone “di Sopra”, in via Candaccio, c’è una classica edicola a tempietto, addossata al muretto di una recinzione, che custodisce una terracotta policroma con la “Madonna Addolorata” trafitta da una spada di ferro. L’espressiva statuina è ritenuta dalla gente del luogo “centenaria” ed è molto venerata.



*Celletta in laterizio (1841).
Lesignano, via dei Dativi.*



Madonna Addolorata (La Desolata)
terracotta policroma in celletta.
Valdragone di Sopra, via Candaccio.

La diffusione del culto della Madonna dei Sette Dolori, cara alla famiglia religiosa dei Servi di Maria, è stato l'impegno continuo dei Serviti del vicino Convento di Valdragone: alla Madre Addolorata e a S. Filippo Benizi era infatti stata consacrata la chiesa di Santa Maria fin dal 1710.

Nelle Cronache del Convento, alla data 10 aprile 1903 viene ricordata la *“funzione della Desolata”*: l'altare maggiore era stato trasformato nel monte Calvario, illuminato dai riverberi di acetilene. Le parole del parroco furono *“tramezzate”* da scelte musiche del signor Para, maestro della Cappella di Pieve. La chiesa non fu capace di contenere la

gente convenuta. (P. G. Galassi, *Santa Maria in Valdragone - Storia del Convento*, fasc. 2°, San Marino 1985, p. 37)

Le nicchie votive, quasi “numi tutelari”

Sulle facciate delle case rurali, anche le più umili, quasi sempre veniva lasciato tra le pietre uno spazio, una nicchia che ospitava un'immagine sacra a protezione della casa e dei suoi abitanti, quasi fosse un *“nume tutelare”*.

Spesso si trattava di una statuetta rappresentante il *“nostro Santo”*, come nel caso del *“San Marino”* in gesso nella nicchia sul fronte dell'ultima casa di via Tessite, a Montegiardino, sull'antica strada che portava a Faetano e al torrente Marano. La nicchia, che è provvista della tipica cornice, reca la data *“1882”*.

Da Dogana, dalla nicchia sopra l'ingresso della casa della famiglia Francini, proprietaria della fornace, proviene la statuetta del Santo Marino, in terracotta, riprodotte la scultura in marmo del Tadolini. La famiglia



Nicchia datata 1882 con “San Marino” (statuetta in gesso). Montegiardino, via Tessite.

Francini era arrivata in Repubblica da Impruneta Val d’Arno nella seconda metà del Settecento ed aveva portato con sé l’esperienza della “professione fornacciese” (C. Malpeli, *Origini e sviluppo della produzione ceramica a San Marino*, San Marino 1994, p. 17)

La terracotta, che alla base reca l’iscrizione “Sacchetti gendarme fece il 10 febbraio 1890”, conserva ancora tracce dei brillanti colori originari, sbiaditi dalle intemperie e dal tempo.

Anche nelle nicchie, come nelle edicole votive, si trovano molte dediche legate al culto mariano.

A Ponte Mellini di Dogana, un angolo di San Marino che presenta un raccolto ghetto di case, si può vedere su una facciata, in una nicchia,

la scura sagoma di una “Madonna Nera”, la Madonna di Loreto, molto amata anche nel nostro territorio data la vicinanza del Santuario marchigiano.

Proprio a pochi passi da Ponte Mellini, in via Piandolano a Serravalle, in un’edicola dalle linee classicheggianti “dimora” un’altra veneratissima “Madonna Nera”, che una anziana signora del luogo ci ha confidato essere un’immagine “potente”!

E ancora nella strada per Paderna, a Pozzo Campore, nel tabernacolo di una edicola nascosta dall’edera, si scorge anche qui una statuette con la “Madonna di Loreto”, rappresentata secondo la consueta iconografia: la forma conica, un tutt’uno tra Maria e il Bambino.

Il pensiero va allo studio condotto da Gianni Volpe sulle “Madonne in pietra” in cui ha indagato le caratteristiche, il significato, la diffusione del soggetto della Vergine Lauretana nella valle del Metauro e la diffusione di edicole e tabernacoli, “vera e propria sacralizzazione delle campagne marchigiane”. (G. Volpe, *Madonne in pietra nella valle del Metauro*”, Fano 1988).

Ma torniamo alle nicchie.

In Strada del Fosso, a Faetano, nella nicchia di una vecchia casa padronale è collocata una statuetta rappresentante la “Madonna del Cerreto”, una terracotta in origine policroma. Le mani non arrivano fin lassù a deporre dei fiori davanti alla dolce Madonna col Bambino ed allora ci ha pensato la natura: due nidi d’api affollano lo spazio esiguo della nicchia!

Nel tabernacolo della celletta di Ca’ Centino, in strada Canepa, c’è una terracotta simile, con alla base la scritta “Madonna del Cerreto”.

Le nicchie devozionali si ritrovano in tutto il territorio soprattutto nelle case rurali, dove è facile incontrare statuette con Sant’Antonio Abate, come quella in una facciata in località Casone, a Poggio Casalino: il vecchio Santo, molto presente nella devozione popolare come protettore degli animali da cortile e da lavoro, è rappresentato secondo la tradizionale iconografia: dalla lunga barba, col bastone da pellegrino, il campanello e in mano il libro delle Sacre Scritture. Il Santo ci osserva dalla nicchia, mentre ai suoi piedi stanno il serpente e il consueto maialino.

Solo i palazzi della città-capitale sono ovviamente quasi sempre privi di nicchie. A cercar bene, qualcuna ce n’è.

Per esempio nel Contradino, vicolo solitario e dall’autentico sapore medievale tra Contrada Omgano e la Pieve, in una piccola casa c’è una nicchia, realizzata in un finestrino, che custodisce una statuetta della Madonna.

Una nicchia davvero “speciale” è quella collocata nell’androne della Porta della Rupe (o Ripa), che custodisce una statuetta in gesso rappresentante il Santo Fondatore.

San Marino ricorda a chi arriva dalla strada della “Costa dell’Arnella”, in passato importante accesso alla Città, che il Paese, tutte



“San Marino” statuetta in terracotta policroma, datata 1890, proveniente da Dogana, casa Francini. (Coll. M. G. Spadini).



Nicchia con “Madonna del Cerreto” (statuetta in gesso). Strada del Fosso, Faetano.

nelle facciate delle case ancora oggi, ma per notarne la presenza bisogna andare a piedi, senza fretta, ed ogni tanto ... alzare lo sguardo!

le case del Paese, sono sotto la sua protezione.

La tradizione delle nicchie devozionali richiama alla mente quanto avveniva nell’antica Roma, dove ogni famiglia aveva i propri Penati, che venivano trasmessi in eredità assieme ai beni patrimoniali: Lari e Penati erano tra le divinità che vegliavano sul focolare domestico ed ogni casa romana prevedeva una nicchia dedicata al loro culto.

Sul nostro territorio sono veramente tante le nicchie “ospitate”

Il “Rifugio delle Madonne Abbandonate”: una storia al contrario

Si deve alla sensibilità artistica ed anche all’umanità del Maestro Tonino Guerra, l’idea di un “ricovero” per alcune “Madonnine” che confortavano il viandante dalle edicole votive. Situate nei crocicchi delle strade di campagna della vicina Valmarecchia, le cellette, infatti, sono state spesso soggette a incuria, furti, indifferenza.

Si tratta di un centinaio di opere in terracotta e ceramica policroma, realizzate da artisti di varia provenienza per ricordare quelle immagini della Vergine che dimoravano nelle “celline” (così il Maestro Guerra chiamava le cellette).

Il “Rifugio delle Madonne Abbandonate”, all’interno dell’“Orto dei Frutti Dimenticati”, è uno dei sette luoghi dell’Anima pensati dall’ecclettico Guerra per sollecitare l’anima e la fantasia del visitatore e diventati per la loro originalità un museo unico nel suo genere.

Una storia al rovescio: proprio quelle immagini sacre che hanno accolto tante richieste di protezione e soccorso, rimaste sole, hanno trovato un simbolico rifugio in questo angolo appartato di Pennabilli.

Ancora una volta Tonino Guerra ci dimostra come si può fare poesia anche con i gesti, non solo con le parole.

Un ponte tra mondo pagano e mondo cristiano

La campagna è il luogo dove più a lungo, nella devozione popolare, sono sopravvissuti riti collettivi di antiche origini.

Gesti simbolici che di generazione in generazione hanno aiutato il contadino, nella consapevolezza della sua totale dipendenza dalle condizioni della natura.

E' il caso delle rogazioni, processioni di supplica, la cui origine va ricercata in antichissimi riti pagani, già dedicati a Cerere, riti che la Chiesa ha "cristianizzato" con una sorta di sovrapposizione. In primavera, in date stabilite, si svolgevano processioni propiziatricie accompagnate da canti, litanie dei Santi, invocazioni di protezione per la buona riuscita del raccolto.

"Libera nos, Domine, a fulgure et tempestate, a flagello terrae motus, a peste, fame et bello..."

Don Giuseppe Innocentini, decano sacerdote di San Marino, ci ha ricordato che le rogazioni, ormai in disuso ma non abolite dalla Chiesa, nel nostro territorio si sono celebrate fino ai primi anni del 1970.

Nei tre giorni precedenti la festa dell'Ascensione, di buon mattino prima del lavoro, i fedeli si avviavano in processione dalla chiesa verso la campagna, facendo sosta, come don Peppino ricorda, sul limitare dei campi e davanti alle cellette votive della zona. Il sacerdote benediceva i campi, rivolgendosi verso i quattro punti cardinali.

Nelle cronache del Convento dei Servi di Maria di Valdragone, alla data "Gennaio 1769" si annota la *spesa per il crocifero di 2 baiocchi*: vengono dati a Menghino Lonfernini per aver portato la croce per la processione delle Rogazioni, di San Sebastiano, di San Marco e di San Quirino. (op. cit., fasc. 3°, p. 68).

Un altro esempio di religiosità popolare, che ancora ma sempre più raramente sopravvive nelle nostre campagne, è la fabbricazione di croci di canne, espressione dello stretto rapporto tra la religiosità del mondo rurale e la natura.



Croce di canne a protezione dei campi di grano.
San Giovanni sotto le Penne, strada di Maiano.

Le croci di canne erano adornate con rami di ulivo benedetti la domenica delle Palme e distribuiti in chiesa il 3 maggio, giorno della festa della Santa Croce, come raccontava don Marco Gaspari nell'intervista raccolta da Giovanna Crescentini e Alessandra Mularoni (S. Bernardi, G. Casadei, G. Crescentini, A. Mularoni, *Faetano. Radici e memorie collettive*, San Marino 1991, p. 51); le croci venivano poi piantate nei campi, tra il grano, per implorare la protezione divina sul raccolto e al termine della mietitura venivano poste in cima ai covoni di grano ammassati sull'aia.

La tradizione dei fuochi di S. Giuseppe, rito che “accende” le campagne nella sera del 18 marzo, periodo di rinascita della natura, si collegava certamente all'antico calendario romano.

Nella storia di Rimini si trova notizia di un bando con cui Carlo Malatesta nel 1379 proibiva di festeggiare la primavera con i falò perché ricordavano troppo gli usi pagani (G. Pelliconi, *La cultura popolare*, in *Storia Illustrata della Rep. di San Marino*, vol. 54, San Marino 1995, p. 850).

Tanti sono i gesti di devozione popolare tramandati di padre in figlio in tempi in cui la precarietà era condizione quotidiana della vita, nella convinzione che le catastrofi naturali fossero una forma di punizione divina per i peccati degli uomini (L'argomento è ben approfondito nel saggio *Paura e “maraviglia” in Romagna*, di E. Baldini, Ravenna 1988).

La società odierna dei consumi e della comunicazione fa sempre più fatica a riconoscere ed a comprendere questi gesti “antichi”, in cui la gente mescolava in buona fede superstizione e religiosità per esorcizzare le paure e sostenere le speranze.

Il museo diffuso

Molte cellette sono oggi vuote e quel vuoto trasmette un senso di desolato abbandono, denunciando l'urgenza di custodire queste fragili testimonianze.

Sulle celle, edicole e nicchie, comprese nella tipologia dei manufatti storici (Legge n.147 del 28 ottobre 2005), è stato condotto un prezioso lavoro di ricognizione sul territorio e catalogazione, presentato nel volume-manuale *“L'architettura. Manufatti o immobili con valore di monumento”* a cura di L. M. Morganti (San Marino 2007) che, insieme alle leggi di cui San Marino dispone, va a costituire un fondamentale strumento operativo per la tutela del patrimonio storico-artistico-monumentale.

Ma ogni intervento di legge, mirato a preservare questo singolare “museo diffuso” che la cultura del mondo contadino ci ha lasciato, risulterebbe insufficiente senza la consapevolezza storica e la collaborazione da parte della comunità. E' importante quindi che non si perdano le chiavi di lettura per poter dare voce a questi *“antichi segni di pietà popolare tra sentieri e siepi”*, patrimonio storico-artistico ma anche antropologico.



*San Marino (statuetta in gesso).
Nicchia nell'androne della Porta della Rupe
di San Marino.*



Cella di Sant'Antonio, Montalbo.

C'è bisogno da parte di tutti di “ricordare” nel significato etimologico di richiamare al cuore, considerato dagli antichi *“sede della memoria”*.



Antica “Cellina” sullo sfondo del Monte Titano. Faetano, Cà Bugli.